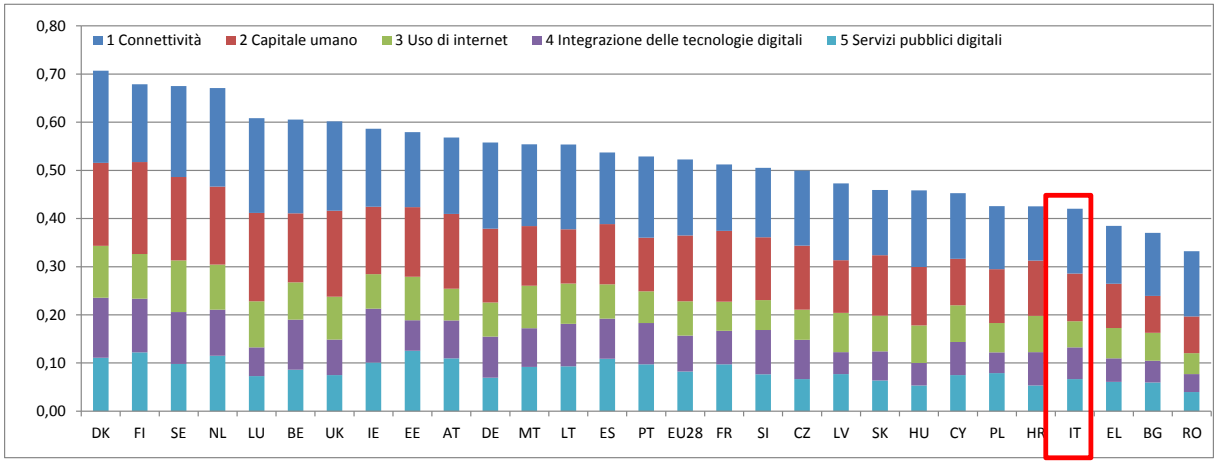
Relazione sui progressi del settore digitale in Europa (EDPR) – Profilo paese 2017 relativo all'Italia

La relazione sui progressi del settore digitale in Europa (EDPR) descrive i progressi realizzati dagli Stati membri in termini di digitalizzazione e raccoglie dati quantitativi estrapolati dall'indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI - Digital Economy and Society Index)[1] e informazioni qualitative sulle politiche specifiche per paese. È strutturata in cinque capitoli:

1. Connettività	Banda larga fissa, banda larga mobile, velocità e prezzi della banda larga
2. Capitale umano	Uso di internet, competenze digitali di base e avanzate
3. Uso di internet	Utilizzo di contenuti, comunicazioni e transazioni online da parte dei cittadini
4. Integrazione delle tecnologie digitali	Digitalizzazione delle imprese e commercio elettronico (e-commerce)
5. Servizi pubblici digitali	Governo elettronico (e-government)

Classifica relativa all'indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI) 2017



[1] https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/desi

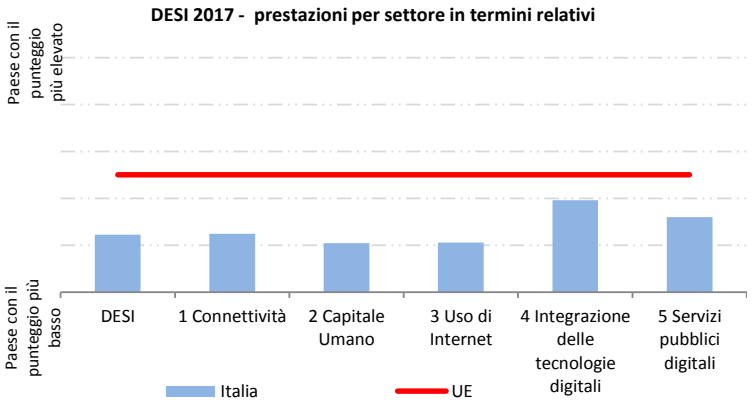
	Italia		Gruppo	UE
	Posizione	Punteggio	Punteggio	Punteggio
DESI 2017	**25**	**0,42**	**0,41**	**0,52**
DESI 2016[2]	25	0,38	0,38	0,49

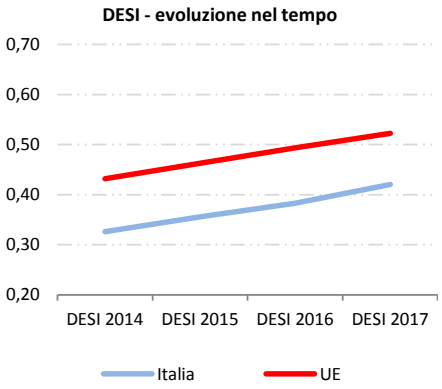
L'Italia occupa la 25ª posizione nella classifica dei 28 Stati membri dell'Unione europea e nel corso dell'ultimo anno ha realizzato nel complesso progressi leggermente più rapidi rispetto alla media dell'UE.

Le iniziative politiche intraprese nel corso del 2015-2016 iniziano a dare frutti. Infatti, grazie all'obbligo di utilizzo della fatturazione elettronica (*e-invocing*) verso la pubblica amministrazione, il 30% delle imprese (5° posto nell'UE) ha introdotto le fatture elettroniche, mentre l'adozione del piano per la banda larga ultraveloce ha incentivato gli investimenti pubblici e privati nelle reti NGA, portando la copertura al 72% nel 2016, in rialzo rispetto al 41% dell'anno precedente. Le prestazioni a rilento dell'Italia dipendono essenzialmente dagli utenti. Bassi livelli di competenze digitali comportano risultati mediocri in diversi indicatori: diffusione della banda larga, numero di utenti di internet, partecipazione in una serie di attività su internet (tra cui il governo elettronico), uso del commercio elettronico e numero di curriculum nel settore digitale (ossia, lauree in STEM – scienze, tecnologia, ingegneria e matematica – e specialisti delle TIC – tecnologie dell'informazione e della comunicazione).

L'Italia fa parte del gruppo di paesi che registra basse prestazioni[3].

Nel marzo 2015 l'Italia ha adottato la strategia nazionale per l'agenda digitale 2014-2020"[4].





[2] Il DESI 2016 è stato ricalcolato per tutti i paesi, per integrare le lievi modifiche nella scelta degli indicatori e le rettifiche ai dati su cui sono basati gli indicatori. Di conseguenza, i punteggi e la posizione dei paesi possono essere diversi da quelli della precedente pubblicazione. Per ulteriori informazioni, consultare la nota metodologica sull'indice DESI all'indirizzo https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/desi.

[3] I paesi "a basse prestazioni" sono Romania, Bulgaria, Grecia, Italia, Croazia, Polonia, Cipro, Ungheria e Slovacchia.

[4] Strategia per la crescita digitale 2014-2020. http://www.agid.gov.it/notizie/2015/03/24/approvati-i-piani-nazionali-la-banda-ultralarga-crescita-digitale

1. Connettività

1. Connettività	Italia		Gruppo	UE
	Posizione	Punteggio	Punteggio	Punteggio
DESI 2017	**24**	**0,54**	**0,53**	**0,63**
DESI 2016	27	0,44	0,46	0,59

	Italia					UE
	DESI 2017			DESI 2016		DESI 2017
	Valore		Posizione	Valore	Posizione	Valore
1a1 Copertura della banda larga fissa % di famiglie	**99%** 2016	→	**12**	**99%** 2015	**10**	**98%** 2016
1a2 Diffusione della banda larga fissa % di famiglie	**55%** 2016	↑	**28**	**53%** 2015	**28**	**74%** 2016
1b1 Diffusione della banda larga mobile Abbonati per 100 persone	**85** Giugno 2016	↑	**11**	**77** Giugno 2015	**10**	**84** Giugno 2016
1b2 Copertura 4G[5] % di famiglie (media degli operatori)	**86%** 2016		**18**	**ND**		**84%** 2016
1b3 Spettro[6] % dell'obiettivo	**65%** 2016	→	**17**	**65%** 2015	**20**	**68%** 2016
1c1 Copertura NGA % di famiglie	**72%** 2016	↑	**23**	**41%** 2015	**27**	**76%** 2016
1c2 Abbonati alla banda larga veloce % abbonati >= 30 Mbps	**12%** Giugno 2016	↑	**25**	**5%** Giugno 2015	**25**	**37%** Giugno 2016
1d1 Prezzo della banda larga fissa[7] % del reddito	**1,1%** Prezzo 2016, reddito 2015	↑	**9**	**1,8%** Prezzo 2015, reddito 2015	**21**	**1,2%** Prezzo 2016, reddito 2015

I risultati dell'Italia per quanto concerne la diffusione della banda larga mobile sono leggermente superiori alla media dell'UE (85 abbonati per 100 persone), ma i progressi realizzati nell'ultimo anno in materia di connettività sono dipesi principalmente dai miglioramenti della copertura NGA, passata dal 41% della popolazione nel 2015 al 72% nel 2016, in particolare nelle zone urbane, percentuale che tuttavia resta inferiore alla media dell'UE. Nonostante il leggero aumento degli abbonamenti alla banda larga fissa, nonché alla banda larga veloce (dal 5% del 2015 al 12% del 2016), l'Italia continua a essere in ritardo.

Nell'ambito del piano nazionale "Banda ultralarga" del 2015, il governo italiano ha adottato nel 2016 un regime nazionale di aiuti di Stato[8] (approvato nel giugno 2016 dalla Commissione europea), volto a promuovere l'introduzione di un'infrastruttura di accesso

[5] Nuovo indicatore DESI, che misura la copertura media delle reti 4G degli operatori delle telecomunicazioni.

[6] In quasi tutti gli Stati membri si è registrato un calo, dovuto all'ulteriore armonizzazione a livello di UE della banda 700 MHz nell'aprile 2016.

[7] I dati storici sono stati ricalcolati per una lieve modifica a livello metodologico.

[8] http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/component/content/article?id=2019963

passivo, che consenta lo sviluppo di reti a banda larga NGA nelle aree bianche[9] (chiamate gruppi "C" e "D" nel piano italiano per la banda ultralarga). Il regime è inteso a garantire che nei gruppi "C" i) il 70% delle famiglie abbia accesso a un'infrastruttura che supporti una velocità di download di almeno 100 Mbps e ii) il 30% delle famiglie abbia accesso a un'infrastruttura che supporti una velocità di download di minimo 30 Mbps e che nei gruppi "D" il 100% delle famiglie abbia accesso a un'infrastruttura che supporti minimo 30 Mbps. La dotazione complessiva (massima) stimata della misura (in atto sino al 31 dicembre 2022) è di circa 4 miliardi di EUR, finanziati dal Fondo di sviluppo e coesione (FSC) e dai Fondi dell'UE (FESR e FEASR)[10]. In questo contesto, nel 2016 sono stati pubblicati due bandi di gara di un importo pari a, rispettivamente, 1,4 miliardi di EUR[11] e 1,2 miliardi di EUR[12]. Nel marzo 2017 è stato aggiudicato il primo appalto, che interessa le seguenti regioni: Abruzzo, Molise, Emilia Romagna, Lombardia, Toscana e Veneto. La seconda gara è ancora in corso, per le formalità connesse alle procedure giudiziarie previste dalla legge. In Italia è stato assegnato il 65% dello spettro armonizzato a livello di UE per la banda larga senza fili, che in termini assoluti equivale a 706 MHz, poco al di sotto della media dell'UE, pari a 737,8 MHz. L'Italia è stata il primo paese dell'UE a recepire la direttiva sulla riduzione dei costi della banda larga.

L'effettiva attuazione del piano nazionale per la banda ultralarga è essenziale per facilitare i progressi nella copertura NGA in Italia. Il completamento tempestivo delle procedure di gara in corso e un approccio più coordinato tra le iniziative esistenti, ad esempio il coordinamento tra i diversi esercizi di mappatura, sono entrambi importanti per raggiungere tale obiettivo, in particolare nelle zone rurali.

In evidenza nel 2017[13]: Net4all, partenariato pubblico-privato per la banda larga ultraveloce nelle aree industriali

La regione Emilia-Romagna ha investito nel progetto Net4all, il cui obiettivo è portare la rete a banda larga ultraveloce nelle aree industriali soggette al divario digitale. Il progetto si basa sulla rete esistente delle amministrazioni pubbliche dell'Emilia Romagna, la rete Lepida, che riunisce 340 comuni, 664 scuole, 199 presìdi del servizio sanitario e 290 altre sedi di enti

[9] Sono definite aree bianche quelle aree in cui nessun operatore ha intenzione di investire nelle reti di accesso di prossima generazione (NGN).

[10] L'importo esatto sarà aggiornato di anno in anno in base agli investimenti previsti dagli operatori privati e al livello di attuazione effettivo.

[11] La prima gara è finalizzata a garantire un accesso alla banda larga veloce nelle aree bianche di sei regioni italiane (Abruzzo, Molise, Emilia Romagna, Lombardia, Toscana e Veneto).

[12] La seconda gara è finalizzata a garantire un accesso alla banda larga veloce nelle aree bianche di Piemonte, Valle D'Aosta, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Marche, Lazio, Campania, Basilicata, Sicilia e Trentino Alto Adige.

[13] In evidenza nel 2016: SPID, la via italiana verso l'identità digitale. Nel marzo 2016 l'Italia ha introdotto un sistema di identità digitale (Sistema Pubblico Identità Digitale, SPID) che consentirà, una volta completato, l'accesso ad ogni servizio pubblico online con un'unica password al posto delle tante attualmente necessarie. Per il momento è stato reso accessibile attraverso il sistema SPID un primo gruppo di 300 servizi (fra i quali dichiarazioni dei redditi, previdenza sociale), mentre le restanti amministrazioni pubbliche seguiranno l'esempio entro la fine del 2017. Anche i fornitori di servizi privati (ad esempio, le banche), in futuro, potrebbero usare SPID per l'accesso ai loro servizi. SPID è già interoperabile con altri sistemi di identità digitale europei, dato che aderisce allo standard UE eIDAS. Un altro sviluppo interessante è la possibilità di aggiungere al profilo dell'utente (sia cittadino sia impresa) ulteriori elementi certificati, ad esempio titoli di studio.

pubblici della regione. Le capacità supplementari sono state garantite grazie a un partenariato pubblico-privato che include 1) i comuni sul cui territorio si trovano le aree industriali poco servite, 2) le imprese situate nelle zone industriali interessate, 3) Lepida Spa, la società interna della Regione Emilia-Romagna incaricata della gestione della rete, 4) le camere di commercio locali e 5) gli operatori del settore delle telecomunicazioni. La rete creata ha già portato la banda larga ultraveloce in 12 aree industriali e 90 imprese (ma con piani per aggiungere ulteriori 20 aree industriali e 150 imprese). Il progetto Net4all è tra i vincitori degli *European Broadband Awards* 2016 della Commissione europea.

2. Capitale umano

2. Capitale umano	Italia		Gruppo	UE
	Posizione	Punteggio	Punteggio	Punteggio
DESI 2017	**24**	**0,40**	**0,40**	**0,55**
DESI 2016	24	0,38	0,38	0,53

	Italia					UE
	DESI 2017			DESI 2016		DESI 2017
	Valore		Posizione	Valore	Posizione	Valore
2a1 Utenti di internet % di persone	**67%** 2016	↑	**25**	**63%** 2015	**25**	**79%** 2016
2a2 Almeno competenze digitali di base % di persone	**44%** 2016	↑	**25**	**43%** 2015	**24**	**56%** 2016
2b1 Specialisti TIC[14] % di persone occupate	**2,5%** 2015	→	**20**	**2,5%** 2014	**21**	**3,5%** 2015
2b2 Laureati STEM Per 1000 persone (età 20-29)	**14** 2014	→	**23**	**14** 2013	**23**	**19** 2014

Per quanto concerne la dimensione relativa al capitale umano, l'Italia registra risultati ben al di sotto della media e progressi limitati. L'uso regolare di internet tra la popolazione è aumentato di 4 punti percentuali, sebbene le prestazioni dell'Italia siano ancora tra le più basse e inadeguate per le esigenze di un'economia vasta e avanzata quale quella italiana. In effetti, il fatto che l'indicatore relativo agli specialisti delle TIC e quello relativo ai laureati in STEM siano rimasti invariati indica che l'offerta di forza lavoro con competenze digitali è limitata, fattore che restringe le possibilità del sistema economico italiano di progredire nella catena globale del valore, convertendosi a modelli commerciali digitali.

La "Coalizione per le Competenze Digitali"[15], istituita a livello nazionale agli inizi del 2015, ha coordinato 106 progetti volti a sviluppare le competenze digitali e destinati a cittadini, imprenditori, lavoratori e funzionari pubblici. Tuttavia, la Coalizione oggi non esiste più e, di conseguenza, progetti promettenti quali "Crescere in digitale"[16] ed "Eccellenze in digitale"[17] sono rimasti esperienze una tantum senza ulteriore sviluppo. Il piano nazionale "Scuola Digitale"[18] include azioni volte a inserire il pensiero computazionale e il *coding* nei programmi di studio della scuola primaria. Altre azioni promuovono esperienze di imprenditoria digitale nelle scuole e tirocini in imprese del settore per gli studenti della scuola secondaria superiore. Queste iniziative non sono sempre sistematiche e risentono della mancanza di risorse (in particolare, di competenze digitali del personale docente) ma stanno andando nella direzione giusta. Infine, il nuovo piano nazionale italiano "Industria 4.0" ha previsto lo

[14] I dati storici sono stati riveduti da Eurostat.

[15] http://competenzedigitali.agid.gov.it/

[16] http://www.crescereindigitale.it/

[17] https://www.eccellenzeindigitale.it/home

[18] http://www.istruzione.it/scuola_digitale/index.shtml

stanziamento di 220 milioni di EUR per lo sviluppo di programmi di studio di istruzione superiore (Istituti Tecnici Superiori), universitaria e post-laurea (sia master che dottorati). Nell'ambito delle iniziative della European Code Week (un movimento di base che promuove la programmazione), il Prof. Bogliolo (il coordinatore della sezione italiana del movimento) conduce un corso di programmazione sul canale Rai Scuola della RAI[19] rivolto sia agli studenti che agli insegnanti della scuola primaria e secondaria.

La strategia dell'Italia si dimostra adatta per quanto concerne l'offerta di competenze digitali destinata ai giovani, benché la sua efficacia dipenda in gran parte dall'allineamento con le esigenze delle imprese (e dall'attuazione della strategia Industria 4.0). D'altro canto, non sembra esservi una sufficiente pianificazione strategica per colmare le lacune delle precedenti generazioni in termini di competenze digitali.

[19] http://www.raiscuola.rai.it/programma-coding/#Programma

3. Uso di internet

3. Uso di internet	Italia		Gruppo	UE
	Posizione	Punteggio	Punteggio	Punteggio
DESI 2017	**27**	**0,36**	**0,39**	**0,48**
DESI 2016	27	0,34	0,37	0,45

	Italia					UE
	DESI 2017			DESI 2016		DESI 2017
	Valore		Posizione	Valore	Posizione	Valore
3a1 Notizie % di persone che ha utilizzato internet negli ultimi tre mesi	**60%** 2016	↑	**26**	**57%** 2015	**26**	**70%** 2016
3a2 Musica, video e giochi[20] % di persone che ha utilizzato internet negli ultimi tre mesi	**79%** 2016		**14**	**ND**		**78%** 2016
3a3 Video "on demand" (su richiesta)[21] % di persone che ha utilizzato internet negli ultimi tre mesi	**15%** 2016		**14**	**ND**		**21%** 2016
3b1 Videochiamate % di persone che ha utilizzato internet negli ultimi tre mesi	**34%** 2016	→	**23**	**34%** 2015	**22**	**39%** 2016
3b2 Reti sociali % di persone che ha utilizzato internet negli ultimi tre mesi	**60%** 2016	↑	**22**	**58%** 2015	**23**	**63%** 2016
3c1 Servizi bancari % di persone che ha utilizzato internet negli ultimi tre mesi	**42%** 2016	↓	**23**	**43%** 2015	**23**	**59%** 2016
3c2 Acquisti % di utenti di internet (scorso anno)	**41%** 2016	↑	**25**	**39%** 2015	**25**	**66%** 2016

In termini della propensione dei singoli a utilizzare i servizi internet, l'Italia è al penultimo posto nella classifica dell'UE a 28 e dallo scorso anno sono stati realizzati pochissimi progressi. Gli utenti italiani di internet mostrano ancora una certa timidezza nei confronti di servizi avanzati, come il commercio elettronico e i servizi bancari online (e-banking), e in questo ultimo caso, nonostante gli elevati costi dei servizi bancari e la riduzione nel numero di succursali degli scorsi anni. L'unica attività connessa a internet al di sopra della media è il consumo di contenuti digitali: musica, video e giochi online (79%).

[20] Discontinuità nelle serie di dati, dovuta a una modifica nell'indagine di Eurostat.

[21] Discontinuità nelle serie di dati, dovuta a un cambiamento della fonte dei dati. La nuova fonte è Eurostat.

4. Integrazione delle tecnologie digitali

4. Integrazione delle tecnologie digitali	Italia		Gruppo	UE
	Posizione	Punteggio	Punteggio	Punteggio
DESI 2017	**19**	**0,33**	**0,27**	**0,37**
DESI 2016	20	0,30	0,25	0,35

	Italia				UE
	DESI 2017		DESI 2016		DESI 2017
	Valore	Posizione	Valore	Posizione	Valore
4a1 Condivisione di informazioni per via elettronica % di imprese	**36%** 2015	**14**	**36%** 2015	**14**	**36%** 2015
4a2 RFID % di imprese	**4,6%** 2014	**12**	**4,6%** 2014	**12**	**3,9%** 2014
4a3 Media sociali % di imprese	**16%** ↑ 2016	**18**	**14%** 2015	**18**	**20%** 2016
4a4 Fatturazione elettronica % di imprese	**30%** 2016	**5**	**ND** 2015		**18%** 2016
4a5 Cloud % di imprese	**12%** 2016	**17**	**ND** 2015		**13%** 2016
4b1 PMI che vendono online % di PMI	**7%** → 2016	**26**	**7%** 2015	**25**	**17%** 2016
4b2 Fatturato del commercio elettronico % del fatturato delle PMI	**6,4%** ↓ 2016	**22**	**8,2%** 2015	**14**	**9,4%** 2016
4b3 Vendite online transfrontaliere % di PMI	**5,2%** 2015	**22**	**5,2%** 2015	**22**	**7,5%** 2015

Pur attestandosi ancora al di sotto della media, l'Italia ha compiuto alcuni progressi nel settore dell'integrazione delle tecnologie digitali da parte delle imprese. Le aziende italiane sono tra le prime per l'utilizzo delle fatture elettroniche, grazie in particolare all'obbligo di ricorrervi per i contratti con la pubblica amministrazione[22]. Anche l'uso di dispositivi per l'identificazione a radiofrequenza (RFID) e l'adozione di software per l'integrazione di differenti aree funzionali dell'impresa (ossia, l'ERP) sono piuttosto diffusi tra le imprese italiane. Poiché i costi delle soluzioni informatiche possono essere molto elevati per le imprese italiane, principalmente di piccole dimensioni, sono comuni le soluzioni basate su cloud. Il ricorso ai media sociali sta prendendo quota alquanto rapidamente tra le imprese italiane. Tuttavia, non sembra corrispondere a una strategia di vendite integrata, considerato che il commercio elettronico resta relativamente inutilizzato e che l'Italia sta perdendo terreno rispetto ad altri paesi, in cui le imprese iniziano a vendere online in numero sempre maggiore.

Nel settembre 2016 l'Italia ha lanciato una strategia, Industria 4.0[23], finalizzata a modernizzare il settore manifatturiero italiano, in particolare grazie all'adozione di tecnologie

[22] Dal marzo 2015 tutte le imprese che forniscono beni o servizi alla pubblica amministrazione, sia a livello centrale che locale, sono tenute a inviare fatture elettroniche ai fini del pagamento.

[23] Piano nazionale Industria 4.0 http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/per-i-media/comunicati-stampa/2035187-il-ministro-dello-sviluppo-economico-carlo-calenda-illustra-il-piano-nazionale-industria-4-0

digitali e modelli commerciali digitali[24]. Questa strategia multilivello prevede, in primo luogo, deduzioni dall'imposta societaria per gli investimenti avviati entro la fine del 2017 destinati a nuove attrezzature, beni TIC e strumentali ad alta tecnologia, nonché l'incremento del credito d'imposta per le spese in materia di R&S. Tali detrazioni fiscali andranno a costituire gran parte dei 18 miliardi di EUR assegnati alla strategia Industria 4.0. Tra le altre misure rientrano deduzioni fiscali per partecipazioni nelle start-up innovative e altre soluzioni finanziarie innovative per sostenere l'innovazione e gli investimenti nell'industria 4.0: fondi di capitale di rischio per le start-up che rientrano nel piano Industria 4.0, fondi di investimento destinati alla valorizzazione della proprietà intellettuale e acceleratori di start-up. Un altro pilastro della strategia si concentra sulla creazione di poli di innovazione digitale e centri di competenza. I primi, organizzati dalle associazioni dei datori di lavoro, sensibilizzeranno le imprese, in particolare le PMI, sulle possibilità offerte dall'economia digitale e aiuteranno a individuare le opportunità di finanziamento per investimenti innovativi. I secondi forniranno consulenza tecnologica alle aziende, in primo luogo alle PMI, sulle soluzioni di Industria 4.0, anche attraverso sperimentazioni dirette dei processi di produzione digitale e dimostrazioni delle nuove tecnologie. I centri e i poli saranno costruiti grazie alla collaborazione tra le principali università e altre parti interessate, quali centri di ricerca privati, start-up e grandi e medie imprese.

Il piano italiano Industria 4.0 è una tappa fondamentale verso il raggiungimento dell'obiettivo rappresentato dalla progressione del settore industriale italiano nella catena globale del valore. Restano tuttavia alcuni punti critici. In effetti, solo alcuni dei poli di innovazione digitale progettati sono operativi e i centri di competenza non saranno aperti prima della seconda metà dell'anno, con il rischio che una quota importante delle deduzioni fiscali possa essere stanziata in modo improprio. La capacità di sensibilizzare le PMI in merito alle opportunità offerte dalle tecnologie digitali e, in ultima analisi, il successo della strategia Industria 4.0 dipenderanno dal corretto coordinamento tra i vari attori, cioè governo, settore dell'istruzione superiore e associazioni padronali.

[24] Tutte le misure previste nella strategia sono state approvate nella legge finanziaria del 2017.

5. Servizi pubblici digitali

5. Servizi pubblici digitali	Italia		Gruppo	UE
	Posizione	Punteggio	Punteggio	Punteggio
DESI 2017	**21**	**0,44**	**0,43**	**0,55**
DESI 2016	17	0,46	0,42	0,51

	Italia					UE
	DESI 2017			DESI 2016		DESI 2017
	Valore		Posizione	Valore	Posizione	Valore
5a1 Utenti dei servizi di governo elettronico % di utenti di internet (scorso anno)	**16%** 2016	↓	**25**	**18%** 2015	**24**	**34%** 2016
5a2 Moduli precompilati Punteggio (da 0 a 100)	**33** 2016	↓	**19**	**37** 2015	**16**	**49** 2016
5a3 Completamento dei servizi online Punteggio (da 0 a 100)	**84** 2016	↓	**16**	**85** 2015	**14**	**82** 2016
5a4 Open data (dati aperti)[25] % del punteggio massimo	**52%** 2016	↑	**19**	**49%** 2015	**13**	**59%** 2016

L'Italia registra prestazioni inferiori alla media nella dimensione dei servizi pubblici digitali e nell'ultimo anno ha perso posizioni in classifica. Sul lato dell'offerta, la disponibilità di servizi pubblici online – completamento dei servizi online – è al di sopra della media dell'UE, ma non ha mantenuto il passo con il miglioramento dei servizi di governo elettronico in altri paesi. Inoltre, le banche dati dell'amministrazione pubblica non sono ancora sufficientemente interconnesse per permettere di precompilare i moduli riutilizzando le informazioni personali. Sul lato della domanda, le statistiche relative agli utenti confermano l'analisi della sezione 3, ossia che gli Italiani non sono grandi utilizzatori di servizi online complessi.

Per quanto riguarda le iniziative della strategia italiana per il governo elettronico, le cui principali attività sono incluse nel pacchetto per la semplificazione amministrativa, *Agenda Semplificazione 2015-2017*, alcune di esse sono in larga misura in linea coi tempi mentre altre sono in notevole ritardo. Il sistema italiano di identità elettronica, conforme al regolamento eIDAS e chiamato SPID (Sistema Pubblico di Identità Digitale), può ora essere utilizzato per accedere a oltre 4 000 servizi pubblici. Il governo prevede di iniziare dal 2017 la certificazione anche dei gestori di attributi qualificati (*attribute providers*), ossia le istituzioni legittimate ad aggiungere qualifiche ai documenti di identità elettronici dei cittadini, come ad esempio certificati accademici o iscrizioni a un registro professionale. Questa espansione e la possibile introduzione di SPID anche da parte dei fornitori privati, in particolare degli istituti bancari, potrebbero accelerare l'adozione di SPID da parte dei cittadini. Oggi si contano solo 1,2 milioni di utenti, cifra molto inferiore agli obiettivi del governo[26]. Il sistema per i pagamenti online da corrispondere alle amministrazioni pubbliche (PagoPA), dalla tassa di iscrizione scolastica alle multe stradali, si sta diffondendo rapidamente grazie all'adozione da parte di

[25] Modifica della fonte dei dati. Anche i dati storici sono stati riveduti. La nuova fonte è il Portale europeo dei dati.

[26] Tre milioni di utenti al settembre 2015, dieci milioni di utenti al dicembre 2017.

un numero crescente di amministrazioni e oggi vi rientra il 66% del totale[27]. Il numero di transazioni, pari ad appena 1,3 milioni per il momento, è ancora limitato ma si registrano miglioramenti. In effetti, metà delle transazioni sono state effettuate negli ultimi tre mesi, in base ai dati disponibili. D'altra parte, il consolidamento dei registri della popolazione locale (Anagrafe Nazionale Popolazione Residente, ANPR) è in notevole ritardo, considerato che per ora solo 3 dei 7 983 comuni sono operativi nella banca dati nazionale e altri 23 (che rappresentano l'11% della popolazione italiana) sono in fase sperimentale.

Considerato il basso livello di competenze digitali della popolazione italiana, è più che mai importante che i servizi di governo elettronico siano di semplice utilizzo per l'utente. Un elemento essenziale per la facilità di utilizzo è l'introduzione corretta di sistemi fondamentali quali PagoPA, SPID e ANPR. La razionalizzazione dell'anagrafe riveste particolare importanza, poiché i dati contenuti nei registri dell'anagrafe costituiscono la base per il corretto funzionamento di un'ampia gamma di servizi pubblici, ed eventuali ritardi che incidano sul relativo completamento potrebbero mettere a rischio la strategia italiana in materia di governo elettronico.

[27] Ossia 15 292 su un totale di 23 062 amministrazioni pubbliche italiane. Dati estratti il 27 febbraio 2017 dal sito http://www.agid.gov.it/monitoraggio.